

# Bologna/candidati

## Guerra: «Necessaria un'alleanza tra forze produttive»

**Dalla nostra redazione**  
BOLOGNA — Fino ad oggi il suo mondo è stato quello delle relazioni industriali e dell'organizzazione aziendale. Una carriera di manager brillantissima, sempre accompagnata da successi, un prestigio conquistato sul campo. Ennio Guerra, 49 anni, amministratore delegato della Fbf (una finanziaria di servizi che coordina l'attività di sei società produttrici di componentistica per auto), ora ha deciso di imboccare la strada della politica. Il Pci gli ha chiesto di candidarsi, da indipendente, nel 1° Circondario comunale e lui ha accettato senza esitazioni. Dirigente d'impresa molto attento ai concetti della redditività, della professionalità, del perfetto funzionamento aziendale, Guerra ha sempre svolto la sua attività senza pregiudizi nei confronti dei comunisti. I lavoratori, i sindacati, lo conoscono come un manager illuminato: gli industriali hanno fatto

tesoro delle sue capacità, i colleghi lo considerano il più rappresentativo dirigente d'azienda dell'Emilia Romagna, tanto che lo hanno eletto presidente regionale del loro sindacato. Nella Confederazione dei dirigenti d'azienda (Cida) Guerra è stato anche vicepresidente nazionale. Fa parte attualmente della giunta nazionale della Cida ed è membro della commissione nazionale per i rinnovi contrattuali. «Tutti mandati — tiene a precisare — che ho messo a disposizione nel momento in cui ho accettato la candidatura offerta dal Pci. Un «ammonito» tra impresa e Pci, facciamo notare a Guerra, non è avvenuto di tutti i giorni. Alcuni suoi colleghi si chiedono chi glielo abbia fatto fare... Guerra sorride tranquillo. «Siamo alle mille — dice — di una rivoluzione dell'industria e del nostro sistema economico. La società industriale dovrà presto scalare la

montagna dell'innovazione tecnologica. Chi guiderà questo processo? Alcuni imprenditori affermano che l'innovazione non si contratta, i dirigenti e i lavoratori vogliono invece sentirsi protagonisti. Io sono dell'opinione che nessuna categoria, singolarmente, può affrontare il tema dell'innovazione. È quindi necessaria una «grande alleanza» tra le forze produttive. Ecco, è proprio questo il motivo che mi ha stimolato ad impegnarmi nella politica. Del resto il sindacalismo dirigenziale è da tempo ansioso di portare un contributo all'ideazione politica. Io, qui a Bologna, ho colto l'occasione».

«Lei ha parlato di «grande alleanza» tra industriali, manager e sindacati. Ma se questo obiettivo non si raggiunge? «Tutti coloro che con una mentalità obsoleta non accetteranno questa logica saranno spazzati via».

«Che cosa c'è di obsoleto a Bologna?»

«Troppo c'è molto. Ma la grande crisi ha già fatto pulizia di aziende decotte. Gli imprenditori preparati non ce l'hanno fatta. Stessa sorte è toccata ai dirigenti e ai sindacalisti meno capaci».

«Da quarant'anni Bologna è governata dalle sinistre. In questo lungo periodo qual è stato il rapporto tra istituzioni e impresa?»

«Se un imprenditore lamenta delle lentezze a Bologna, in altri posti probabilmente inirebbe col morire di noia. Battute a parte, ritengo che il problema della burocrazia riguardi Bologna come tutte le altre città. Migliorare la produttività della struttura pubblica interessa tutti, dalle imprese ai singoli cittadini».

«In Emilia-Romagna la cooperazione ha avuto più vantaggi dell'impresa privata?»

«Nel nostro tessuto economico il fenomeno della cooperazione è rilevante. In proporzione rilevante come la Fiat a Torino o la Zanussi a Pordenone. Che l'imprenditoria bolognese debba fare i conti con un movimento cooperativo forte è un fatto ovvio. In ogni realtà sono presenti dei movimenti economici prevalenti».

«Come vede Bologna?»

«Come una città meglio amministrata rispetto alla media nazionale. Paradossalmente, proprio il cosiddetto scandalo delle licenze facili, che ha investito funzionari dell'amministrazione comunale, ci ha dato conferma della diversità di Bologna. Tutti hanno tirato un sospiro di sollievo perché uno scandalo aveva colpito anche Bologna. In un paese dove scandali e ladrocinii sono all'ordine del giorno, è significativo che un episodio, certo da non sottovalutare, ma che comunque non ha una rilevanza tale da offuscare l'immagine di Bologna, sia stato interpretato come la caduta del mito del buon governo delle sinistre».

«Parliamo del referendum del Pci sulla scala mobile».

«Il referendum è una possibilità di confronto previsto dal nostro ordinamento costituzionale. È giusto che si faccia. Per evitare che in un modo: dare una risposta uguale a quella che hanno chiesto i promotori. E cioè creare un negoziato sulla condizione del salario che non è stato solo un lavoro di costumi e sacrifici che il rilancio dell'economia impone».

Onide Donati

# PALERMO / Per la prima volta la Dc va alle urne senza avere il Comune

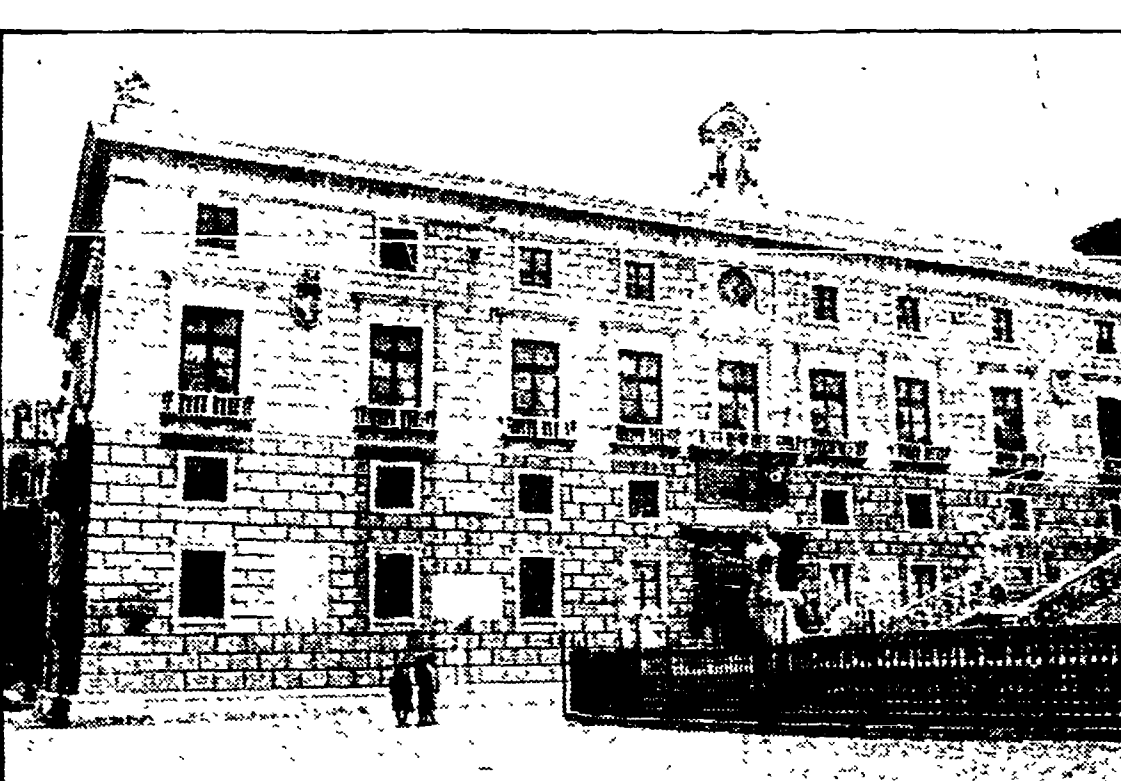
**Dal nostro inviato**  
PALERMO — «Pregherei di non fare sorrisi scettici», dice alla sala parrocchiale del «Don Orione» in via Pacinotti, Vito Riggio, il quarantenne dirigente della Cisl che fa da spalla a Sergio Mattarella nella rievocazione della Dc più chiacchierata e accata di tutti i redattori — inascoltato — la platea. Sono a convegno i candidati chiamati a presentare ad un apposito gruppo di garanti i preventivi di spesa elettorale e la lista degli «sponsor» e dei finanziatori privati. La prima norma: «Lealtà e fratellanesimo», ha proclamato il commissario democristiano nominato da De Mita.

Ma la professoressa Elda Pucci, ex sindaco, numero due della lista, ha parlato di una «campagna elettorale comunitaria» di cui si sente bersaglio, dopo la bomba mafiosa che ha devastato una casa di campagna: «Gli scalcagni dicono che la bomba l'ho messa io». E l'allusione è chiaramente rivolta al clima «teale, ma è stato un «rispetto» che si respira evidentemente nel suo partito.

Nelle stesse ore in cui si tenta di propagandare un improbabile voto «autore» della campagna elettorale della Dc a Palermo, il maxi-crisi degli andreattiani di Salvo Lima (la corrente egemone che l'operazione De Mita avrebbe «dovuto» ridimensionare) ha convocato in un albergo i propri candidati. Ed ha fatto il «cattolico». Alla presentazione con Mattarella uno di loro, il presidente della Provincia uscente, Mimmo Di Benedetto, ha ammonito a «non rinnegare in blocco il passato». E gli «innovatori» gli hanno dato ragione, citando, ad esempio, Ambrogio. Così, alla fine, anche questa uscita pubblica della «nuova Dc» s'è chiusa in termini calcistici con un nulla di fatto per impraticabilità di campo.

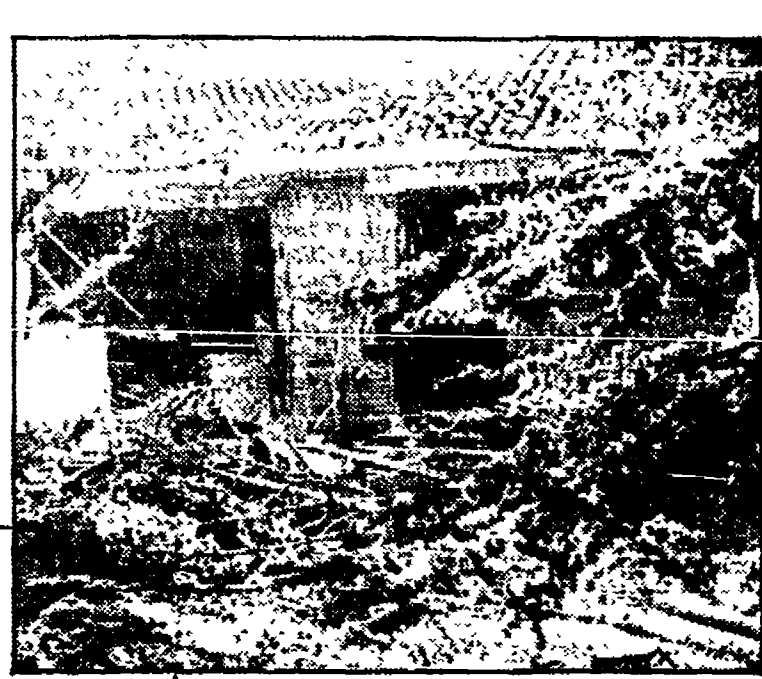
Il fatto è che il prossimo 12 maggio Palermo va alle urne dopo un avvenimento che può definirsi storico: la Dc per la prima volta non comanda al Palazzo delle Aquile, sede del Comune. Il consiglio del novembre è stato sciolto. C'è un commissario. E all'elettorato di questa, finora enorme, «balena bianca» — 47 per cento dei voti, 41 consiglieri su 80 — giungono ora messaggi tra i più diversi, ambigui e contrastanti da parte dei vertici dc. Dopo quatt'anni, segnati dalla inettività del cardinale Pappalardo che paragonò Palermo a Sagunto, simbolo di un potere politico inerte, ostaggio o connivente della mafia, sei mesi prima della scadenza del mandato, il gruppo dc si è dovuto dimettere, consentendo finalmente lo scioglimento. Il Pci aveva posto il problema di sciogliere il consiglio sin da luglio. Esso non

## Un dominio di quarant'anni, ora «commissariato»



aveva mai funzionato, se non per subire vere e proprie prevaricazioni mafiose in materia di appalti. L'assassinio dell'ingegner Roberto Parisi, consigliere delegato della «Icem», l'azienda appaltatrice della manutenzione dell'illuminazione pubblica, è stata la sigla di sangue nella vicenda più emblematica del sistema politico affaristico di Palermo. L'appalto è scaduto dal 1980. Ma, assieme a quello per le strade e le fogne, affidato dal Comune alla «Lesca» (del cavaliere del lavoro Arturo Cassina) è stato prorogato di anno in anno, di mese in mese, dalle diverse giunte, a volte con una semplice lettera da qualche sindaco, calpestando leggi, regolamenti d'appalto, osservazioni e bocciature da parte della commissione di controllo.

Si è arrivati, col meccanismo delle revisioni prezzate, a un costo di cento miliardi l'anno complessivo per i due appalti. In dieci anni mille miliardi. Tanti quanti i fondi comunali, regionali e statali, sono rimasti congelati nelle casse del Comune sotto forma di residui. E si trattava del risanamento dell'unico centro storico d'Europa dove resistono i se-



## L'elettorato cattolico è disorientato e scosso. Dove finirà la grande massa di voti? - La proposta dei comunisti

A sinistra: il palazzo delle Aquile, sede del Comune di Palermo. Sopra: la villa dell'ex sindaco de Elda Pucci, distrutta da un attentato

presente di insoddisfatti ricivernicari. Milie difficoltà, pressioni, condizionamenti, hanno dovuto subire, questi cattolici che si richiamano all'impegno e al magistero più dinamico del cardinale Pappalardo.

E fatti nuovi in questi anni ne sono accaduti tanti. Non solo nelle grandi cronache: Ma tra la gente. Ad essi si rivolge il programma «per cambiare Palermo» che il Pci ha presentato, in una «costituente per il progresso», assieme ad una lista, caratterizzata, a differenza delle altre, da una larga e significativa presenza di intellettuali ed indipendenti: il numero 2, candidato a sindaco di un nuovo possibile schieramento innovatore, è il magistrato Aldo Rizzo, deputato della Sinistra indipendente.

Le truppe sparse di Ciancimino, agli arresti a Rebibbia, hanno dichiarato, invece, il loro sostegno ad una lista minore, originariamente detta dei «Cacciatori» cui in extremis è stata aggiunta pure la bandiera della «peca», in modo da evitare la gaffe di un troppo diretto riferimento alle doppie.

Difficoltà politiche per i socialisti che speravano in una serie di fiori all'occhiello dell'università. E che, dopo aver preso atto della paralisi del pentapartito hanno rinviate e dopo le elezioni una chiara risposta alla Dc. La quale cerca di imporre anche qui la conferma della formula a cinque. Come se nulla fosse accaduto.

Vincenzo Vasile

# LETTERE ALL'UNITA'

## «Cara Unità, da te ho imparato che in questa società divisa in classi...»

**Cara Unità,**  
«da te ho imparato che nel secolo scorso, in una società divisa in classi, la povera gente viveva in condizioni vergognose, tanto da suscitare lo sdegno delle persone più sensibili. Così ci furono studiosi che, spronati dalla loro onestà, sensibilità e per riparare a quelle vergogne, si impegnarono per trovare una soluzione. Così formularono le teorie del socialismo scientifico, prevedendo una società dove tutti i popoli della terra possano trovare la pace e maggior giustizia».

**Cara Unità,** noi oggi ancora viviamo in una società divisa in classi, dove regna la corruzione, la mafia e la camorra. Vi è lo spaccio della droga, che sta rovinando il fiore della nostra gioventù.

Sotto la società divisa in classi, ogni anno muoiono di fame nel mondo varie decine di milioni di persone. Sotto la società divisa in classi si è creato un potente esercito di disoccupati, talmente numeroso che se ci fosse chi sapesse utilizzare tutta questa forza produttiva per costruire opere di benessere, il nostro pianeta in breve tempo diverrebbe un vero paradiso.

**Cara Unità,** da te ho appreso quanto sarebbe necessario che tutti i popoli della Terra sapessero darsi il socialismo, perché esso solo potrebbe utilizzare tutte le forze produttive per fare del nostro pianeta veramente un paradiso terrestre, dove tutti i popoli della Terra possano trovare la pace e la giustizia.

VINCENZO BONDIOLI  
(Bologna)

## Due militari per il loro Presidente

**Cara direttore,**  
«Sono due militari chiamati ad adempiere gli obblighi di leva. Purtroppo non abbiamo allentato il nostro interesse per gli sviluppi della situazione politica. In particolare dedichiamo grande attenzione al dibattito che da tempo si è aperto in merito alla prossima scadenza del mandato presidenziale».

E' nostra intenzione rivolgere al Presidente Perini il più vivo e commosso apprezzamento per quanto ha rappresentato in questi anni per il Paese, la sua tenuta democratica, per le speranze di tanta parte della sua gioventù e, comunque, della parte sana di esso.

La sua persona ha espresso la volontà di resistere alla sfiducia, al terrorismo, ai politici corrotti e disonesti, ai faccendieri comunque mascherati. Non crediamo di cadere nell'adulazione se diciamo che il suo esempio, per l'affermazione degl'ideali di giustizia e pacificazione mondiale, contro lo spettro della guerra atomica.

Vogliamo dunque rinnovare al Presidente Perini i nostri sentimenti di stima ed effetto profondo.

R. C. e A. A.  
(Pordenone)

## Finché vige questa legge Craxi non può ignorare l'obbligo di votare

**Cara direttore,**  
«Al di là delle considerazioni politiche sulle «indiscreti» ipotesi che sono state formulate qualche giorno addietro circa l'invito a non votare per il referendum del 9 giugno in modo da non consentire il raggiungimento della maggioranza richiesta dall'articolo 75 della Costituzione, il mio stupore è per la faciloneria, l'arroganza, o forse più semplicemente, l'ingiustificabile ignoranza con la quale personaggi come Pannella e Craxi sfoggiano «suggestive» teorie».

Il fatto che il 4° comma dell'articolo 75 della Costituzione preveda che «la proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi», non autizza nessuno, e tantomeno coloro i quali — come Craxi — sono preposti alla guida del Paese, ad istigare al non voto gli elettori in televisione senza sentire il bisogno almeno di informarli che l'esercizio del voto è un obbligo al quale nessun cittadino può sottrarsi senza venire meno ad un suo preciso dovere costituzionale (art. 4, 1° comma, TU 30-3-1957, n. 361).

LETTERA FIRMATA  
(Castano Primo - Milano)

## L'ultimo combattimento quel Primo Maggio

**Cara Unità,**  
«Il 1° Maggio 1945, circa alle 6 del mattino, ai piedi della città di Belluno, sulla sinistra Piave, dentro i resti ancora fumanti di un albergo un gruppo di partigiani ed alcuni vigili del fuoco si preparavano ad entrare in città, ancora occupata dagli ultimi tedeschi e fascisti. Dal campanile del duomo un ceccchino ci teneva sotto tiro».

I nostri rinforzi si trovavano a Trichiana: bisognava chiamarli. Due vigili si offrono di accompagnarci. Mi misi accanto al guidatore di un motocarro e via. Era tanto l'entusiasmo che non ci accorgemmo di una mitragliatrice piazzata in mezzo alla strada finché i proiettili non ci arrivarono quasi addosso. Il presidio di Visome aveva scambiato il nostro mezzo (senza tricolore) per tedeschi in fuga.

Portato l'ordine al comando, tutte le nostre forze si concentrarono in zona Piave e sulla salita che porta in località Castion; incomincio così l'ultima nostra battaglia per liberare Belluno».

Al seguito dei combattenti, arrivarono anche parecchi feriti in attesa del ricovero in ospedale, ragazzi giovani, dai svariati nomi di battaglia. E per alcuni di loro quel bel giorno di maggio fu la fine.

Ricordando questo, vorrei a nome di tutti onorare la loro memoria e quella di tutti coloro che persero la vita per la libertà e la pace».

MARIA LASEGO (MIRI)  
(Milano)

## Così hanno visto la facciata e hanno ignorato che il tetto era pericolante...

**Cara direttore,**  
«Siamo tre operai che lavorano nell'Arsenale Militare di La Spezia. Abbiamo deciso di scrivervi per far conoscere ai lettori l'entità dei lavori eseguiti in occasione della visita di Carlo e Lady Diana qui in Arsenal».

E' stata ristrutturata la facciata dell'Officina motori, asfaltato un pezzo di strada, sono stati pitturati lampioni e cancelli, potate piante nel breve tratto dove sono passati i principi ereditari, perché potessero vedere quanto è bello, pulito e ben curato questo grande stabilimento della Marina. Hanno fatto tutto questo spendendo fior di quattrini».

In realtà le cose stanno diversamente da quello che gli «occhi Reali» hanno potuto vedere. L'officina sopracitata ha il tetto pericolante e all'interno presenta una struttura antiquata e fatiscente; altre officine sono prive di impianto di riscaldamento, di sistemi di sicurezza adeguati; vi sono servizi igienici insufficienti e indecenti.

La viabilità, soprattutto nella zona di S. Vito, è in condizioni pietose, la raccolta dei rifiuti è carente e nel periodo estivo i cassoni strapieni mandano un odore irrespirabile. Nella mensa 3, quando piove entra acqua dal tetto. Queste sono le realtà che viviamo tutti i giorni e, tutte le volte che abbiamo chiesto il miglioramento di queste condizioni di vita, ci hanno sempre risposto che non c'erano i fondi, per il «rigore» della spesa pubblica tanto caro al ministro della Difesa Spadolini».

ALFREDO LUCARELLI  
(Adelfia - Bari)

# BOBO / di Sergio Staino



«Questo genere di film e di neo-pubblicistica presenta un grosso pericolo. Infatti ai giovani — a cui si fanno gli studiare pochissimi nelle scuole superiori le atrocità e le repressioni della dittatura — potrà sembrare che vi sia un «fascismo dal volto umano» che la durezza politica sia sostituibile con l'attaccamento di Mussolini e familiari alla famiglia, agli amori ecc.

Eppure, mentre si mostra lo «struggente amore fra Ben e la Peccati», si dimenticano le tantissime coppie dell'epoca divise dalla guerra e dalla dittatura. Mezzogiorno mostra il «look» di Ciano, si dimentica che egli è lo stesso firmatario del Patto d'Acciaio.

Non deve assolutamente passare una lettura storico-romanzesca del fascismo!

ORAZIO DI STEFANO  
(San Salvo - Chieti)